

Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia
Anno 1 - numero 1
gennaio-febbraio 2020

Bonifacio Vincenzi, *direttore*
Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Luca Benassi,
Marta Celio, Pino Corbo, Luigi Fontanella, Antonio
Spagnuolo, Silvano Trevisani, Franco Trifuoggi,
Bonifacio Vincenzi.

Redazione

Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)

Editore

Macabor www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00

Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00
(estero Euro 70,00)

Sostenitore: Euro 100

Email: ilsartodiulm@libero.it

L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Pagamenti accettati

bonifico C.C. POSTE ITALIANE

IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367

Intestatario Vincenzi Bonifacio

postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata

a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Effettuato il pagamento inviare una email
a ilsartodiulm@libero.it per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti.

La direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli di pubblicazione. E, tra questi, **gli abbonati avranno sempre diritto di precedenza**. Gli autori si assumono la piena responsabilità per il contenuto dei loro scritti. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non si restituisce.

In questo numero:

7... **Cristianziano Serricchio, la poesia è un seme di eternità** (Silvano Trevisani)

14... **Nataša Sardzoska, come cani randagi** (Luca Benassi)

21... **L'assillo del particolare nella poesia di Giorgia Esposito** (Bonifacio Vincenzi)

24... **Claudio Alvigini** (Poesie)

26... **Ricordo di Dario Bellezza** (Luigi Fontanella)

30... **Franco Dionesalvi. Dal male oscuro alla poesia** (Bonifacio Vincenzi)

34... **Lucia Gaddo Zanovello** (Poesie)

36... **Il corpo immateriale nell'opera di Giuseppe Selvaggi** (Pino Corbo)

38... **Francesco S. Mangone** (Poesie)

40... **Recensioni**

51 ... **Notizie**

In copertina: il poeta *Cristianziano Serricchio*
Rivista in corso di registrazione

L'AUTORE/IL LIBRO
FRANCO DIONESALVI
Base Centrale



Franco Dionesalvi con Rossana

Dal male oscuro alla poesia
di Bonifacio Vincenzi

Ci sono dei mali oscuri. Non si capisce perché arrivano. C'è sempre un motivo ma sfugge completamente alla coscienza. Allora il respiro angoscioso, pulsante di questo malessere finisce per condizionare inevitabilmente la vita di tutti i giorni. E più il male è oscuro, più inizia, per chi ne soffre, un vero e proprio pellegrinaggio tra i diversi specialisti, ognuno con la propria diagnosi (sbagliata). Una caratteristica comune dei mali oscuri è che vengono risolti soltanto dopo una serie infinita di diagnosi sbagliate. La diagnosi giusta arriva sempre alla fine di un lungo percorso. Come se questo viaggio fosse necessario per riformattare una vita, forse, che non risponde più alle aspettative di chi la vive.

Ma perché si lascia la *salute* per entrare nella *malattia*? La verità ha i suoi gradi d'ombra e le domande sono molteplici e apparentemente inutili. Poi ci sono gli scrittori, i poeti che tentano, in qualche modo, dopo o durante la malattia, di abbandonare il rovente spettacolo della realtà, si ricompattano, hanno il coraggio di riattraversarla. Penso a Proust. Ma, soprattutto, ad alcune opere di narrativa per me importanti. *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, per esempio. O a *Il male oscuro* di Giuseppe Berto. O, ancora, a *Veder l'erba dalla parte delle radici* di Davide Lajolo, con cui il 1977 vinse il Premio Viareggio. Sia Svevo che Berto, partono da loro stessi, dalla loro esperienza nella malattia e il loro percorso narrativo diventa un vero e proprio viaggio nell'oscurità della psiche. Diversa è la vicenda di Lajolo che colpito da un infarto e guardando la morte in faccia, si riappropria di parte della sua vita passata.

Questi tre romanzi, pur essendo chiaramente, o velatamente (come in Svevo) autobiografici acquisiscono, attraverso la scrittura, un peso diverso, diventano gli scrittori stessi personaggi letterari.

In questo nostro excursus non ci siamo dimenticati dei poeti. Loro meriterebbero un discorso a parte, un po' più complesso. In poesia anche se parli solo di te stesso, in realtà, finisci per parlare d'altro e d'altri. I poeti sanno che la malattia e la stessa guarigione sono oscure. E nell'oscurità zampillano le parole della poesia. Il poeta li avverte poi li guida sulla pagina. Parafrasando Zolla, la risonanza della parola poetica ci offre il sapore, il succo della realtà ma mai la realtà effettiva.

In questi giorni è in uscita un libro di di poesie che ha molto a che fare con tutto ciò. Parlo di *Base centrale* (Arcipelago Itaca, 2020) di Franco Dionesalvi.

Luca Canali, qualche decennio fa, esattamente nel 1979, pubblicava con Rizzoli una raccolta di poesie, *La deriva*, che, indirettamente, molto ha a che fare con *Base Centrale*. Il libro di Canali, come veniva sottolineato chiaramente nella quarta di copertina, raccoglieva “i fogli strappati dal diario di una nevrosi, tra psicofarmaci, depressioni, ansie, angosce disperate, atroci desideri di morte, sogni del proprio cadavere seduto di prima mattina tra le pietre del Foro Romano.”

C'è un termine scientifico, *anancasma*, per indicare la coazione della psiche a pensare e ad agire in un certo modo. In altri termini, il malato si mette al servizio della propria nevrosi, la asseconda in tutto, celebrandola sempre e comunque in ogni momento della giornata e in gran parte della nottata.

Poi, se si ha il dono della scrittura, si finisce per essere posseduti da un'entità oscura che condiziona inevitabilmente la pagina scritta con visioni, stravolgimenti, contorsioni espressive.

Intendiamoci, questo non danneggia assolutamente lo scrittore o il poeta, tutt'altro. Se si è posseduti dalla propria nevrosi si finisce col vincere l'assillo del tempo. E in molti casi si diventa scrittori senza tempo, buoni per ogni stagione, spesso al confine con l'immortalità. Penso a Kafka, Borges, Canetti, Gadda, Céline, Landolfi, Pessoa, solo per citarne alcuni. Vittime della propria nevrosi ma che hanno lasciato ai posteri capolavori letterari dal valore inestimabile.

Tornando al raffronto della raccolta di Dionesalvi con quella di Canali, proprio per sottolineare quello appena detto, ci sono dei versi in cui, pur nella loro particolarità espressiva, in qualche modo, si riesce a scorgere il passaggio e il lavoro di questa entità oscura. Penso a questi versi di Canali: “Nessuno sa da quale fonderia/ provenga il chiusino davanti al mio

portone di casa./ Io sì, altrimenti perché alzandomi la mattina,/ ripeterai la litania delle ditte impresse sulla ghisa,/ infilando quattordici volte il piede nella scarpa destra/ e sette nella sinistra... “

E a questi versi di Dionesalvi: “Ho contato quindici mosche,/settecentoventiquattro formiche/cinque coccinelle dodici ragni/e una farfalla impigliata nella tenda.”

Rituali oscuri, incontrollabili e meglio li spiega, sempre in versi, Luca Canali: “Riti coatti, e abilmente/ intrecciati alla sindrome/ depressiva. Anancasma, / necessità, costringimento, moto imposto dal profondo,/ deragliato dalla norma, che gli usi/ deridono.”

Come in “Medici”, terzo episodio di *Caro Diario*, film di Nanni Moretti, che racconta l’odissea dello stesso regista alle prese con un *linfoma di Hodgkin*, diagnosticato solo alla fine un lungo percorso costellato di pareri medici discordanti e cure inutili, anche per Franco Dionesalvi si arriverà alla determinazione della natura della sua malattia, solo dopo due anni di consultazioni con diversi psichiatri e psicanalisti. *Encefalite limbica*, malattia rara che si manifesta con delle micro-crisi epilettiche, ecco la diagnosi definitiva. “Con un potente farmaco antinfiammatorio – scrive Dionesalvi nella premessa – riuscirono a fermare la malattia. Da allora non ho più avuto crisi, e ho progressivamente recuperato le mie energie e la mia personalità. Quel che mi è rimasto è un buco nella memoria. Ci sono alcuni anni recenti della mia vita di cui non ricordo assolutamente nulla; di altri ricordo alcune caselle e non altre, con una selezione per argomenti di difficile interpretazione.”

Per poi affermare orgogliosamente che, nonostante tutto questo, i libri di poesia che Dionesalvi ha letto, li ricorda tutti.

Poesia come necessità assoluta, immensa. Poesia come unico strumento per esprimere il proprio senso della vita, non solo della propria, ma di quella di tutti.

Franco Dionesalvi è un Poeta e *Base centrale* è sicuramente un libro che resterà.

Bonifacio Vincenzi

Le scarpe

Ho un paio di scarpe nuove
camminano ch’è un piacere.
E come corrono!,
stento a tenergli dietro.
Non temono palude né acquitrino,
né deserto di sabbia né muraglia di pedoni,
che risse che baruffe che clamori
sempre mi vanno dentro.

Ora non soffro più la lontananza
di crocicchio in crocicchio
io so che vengo a te;
ma tu, non cambiar veste,

non farti scoraggiare da quei lampi,
io vengo a piedi.

Dicono che in Canada
giungono a volte piedi d’uomo
da soli a riva, ce li porta il mare,
strappati a chissà chi
che forse andare oltre non voleva,
un piede nella scarpa prigioniero
laggiù, terre lontane.

Oh come va veloce questo globo
però non so se corro insieme a lui
o se incontinente gli vo incontro
eppure le ho pagate pochi soldi
alla fiera di marzo.

I volti

Nell'esercizio della memoria
i volti della quarta elementare
che la foto risveglia
prendono in me vezzi e cadenze
e ciuffi e occhi e versi ricorrenti.
Mi scorgo in uno di quei volti e vezzi
il terzo da sinistra, quello biondo.
E pure, sarà forse il far del tempo,
a lui non tengo più che agli altri,
ma ora a questo ora a quello il corpo muovo.

Le malattie della parola

La tira la spupazza la puntella
la disseziona e mai non viene fuori
e gli diresti di lasciarla in pace
se non suonasse insulto, sconvenienza.

Male più grave e in forte accrescimento
ti fa dimenticare la parola
saper che c'è
sentirne l'eco il pizzico l'odore
più non averla è il massimo tormento.

Discettavano di un'altra malattia
poeti novecenteschi allampanati
dicevano che il tempo la corrode
ed anche l'uso e i soldi ed il progresso
e almanaccavano di vocabolari
si struggevano ansimavano del niente
quei quattro paranoici impalpabili
veggenti.

Il mio esercito

Ho contato quindici mosche,
settecentoventiquattro formiche
cinque coccinelle dodici ragni

e una farfalla impigliata nella tenda.
Per non parlare
della chenzia, di nove piante grasse
le bacche le ginestre
alcuni milioni di batteri
e la bambola che hai scordato
che dice "uh! uh!".

Ospite alla finestra

Quindi si levarono gli uccelli.
Erano in gruppo,
ed empivano il contesto aereo
di stridii festosi.
Ma stettero poco.
Dietro il loro cerchio
la terra stava a strati,
quello più spoglio e roseggiato
e l'altro verde vivo
più vagheggiante
ma troppo vicino al cielo.

Da *Base Centrale*, Arcipelago Itaca, 2020